

## VARIETÀ

### GIORDANO BRUNO A GENOVA E IN LIGURIA.

La recente *Vita di Giordano Bruno*, con documenti e inediti<sup>1</sup>, in cui Vincenzo Spampanato ha potuto finalmente sintetizzare oltre vent'anni di ricerche bruniane, mi suggerisce l'opportunità di un breve cenno sul soggiorno del filosofo nella nostra regione, così sulla base di quanto lo Spampanato ha messo nuovamente in luce come su quella delle antiche notizie da lui rinfrescate. Cel resto l'unica seria esposizione dei fatti che stiamo per narrare era, prima delle dotte pagine dello Spampanato, nella biografia del Berti<sup>2</sup>: ma sommaria e imprecisa per molti rispetti.

Arrivò il Bruno in Genova poco prima della domenica delle Palme, nel 1576: anno in cui la festa cadeva il 15 aprile? Contrariamente al parere del Berti, il quale sostiene non essere capace di prova che il filosofo sia entrato nella nostra città, dobbiamo infatti tener presente una scena del *Candelaio* dove uno dei protagonisti giura, entrando in scena, sulla « benedetta coda dell'asino, che adorano i Genovesi<sup>3</sup> », e il passo correlativo dello *Spaccio della Bestia trionfante*, che dice proprio così: « *Ho visto io i religiosi di Castello in Genova mostrar per breve tempo e far baciare la velata coda, dicendo: non toccate. bacciate: questa è la santa reliquia di quella benedetta asina che fu fatta degna di portar il nostro Dio dal monte Oliveto a Jerosolina. Adoratela, bacciatela, porgete limosina: Centum accipietis, et vita aeternam possidebitis*<sup>4</sup> ». I « religiosi di Castello » sono, è evidente, i Domenicani di Santa Maria di Castello, dove uffiziavano fin dal secolo XV<sup>5</sup>: e la preziosa reliquia doveva certo esser mostrata

<sup>1</sup> Messina, Principato, 1921-22. Vedi, per l'argomento di questa comunicazione, a pp. 269-273.

<sup>2</sup> Torino, Paravia, 1869<sup>1</sup>; 1889<sup>2</sup>.

<sup>3</sup> ed. Spampanato (Bari, Laterza), pag. 29.

<sup>4</sup> ed. Gentile (*Dial. morali* di G. B., ivi, 1608), pp. 185-186.

<sup>5</sup> QUETIF ET ECHARD, *Script. ord. praed.*, t. II, p. III.

al popolo nella precisa circostanza della commemorazione del giorno in cui Gesù discese trionfante sull'asina a Gerusalemme<sup>1</sup>.

Il Bruno veniva da Roma, umile fuggiasco. Aveva avuto notizia che il processo istruttorio pendente presso l'Inquisizione, per i sospetti di erodossia avanzati contro di lui, non annunciava buon esito: e così, deposto l'abito, si diresse verso la valle Padana. Più tardi raccontò egli stesso, ai giudici di Venezia, di essere andato subito a Noli. Ma è probabile che la peste, da cui quella plaga fu proprio in quel torno di tempo violentemente afflitta, lo abbia genericamente consigliato a volgersi verso la Liguria, contrada meno infetta, o non ancora raggiunta dal contagio, e a fermarsi almeno qualche giorno a Genova. Le sarcastiche espressioni dello *Spaccio* ci fanno immaginare agevolmente il Bruno là sulla piazzetta della vetusta chiesa romanica, pieno l'animo non già di ammirazione estetica per la caratteristica facciata o per gli ornamenti molteplici dell'interno, ch'è tutto un mosaico di conquiste orientali, - e tanto meno di interesse psicologico e religioso per la folla affluente ed effluente dal tempio, - ma di cruccio e di sdegno: lui da poco accostatosi alle nuove idee dei riformatori oltremontani, lui per questo costretto a fuggire di patria e dall'amato convento napoletano di San Domenico Maggiore, dove gli allievi pendevano dalla sua parola, dottamente teologizzante.

La peste arrivò presto, anzi subito, anche a Genova; a Milano l'ambasciatore veneto Ottaviano di Mazi ne aveva già notizia tre giorni dapo il 15 aprile, il mercoledì santo<sup>2</sup>. E allora il Bruno, come ci attestano, questa volta, più veracemente, le sue note dichiarazioni ai giudici veneti, se ne andò a Noli. Forse il ricordo dantesco, che per lui umanista poteva contar qualche cosa, e la simiglianza del nome con quello della sua Nola; forse la persistente libertà della piccola repubblica, e anche, chissà, qualche lettera di raccomandazione, qualche consiglio di amico lo spinsero in quel tranquillo rifugio, l'unico veramente tranquillo per lui nella storia delle sue lunghe peregrinazioni. « Andai a Noli, territorio genoese, dove mi intrattenni quattro o cinque mesi a insegnar la grammatica a' putti ». « Io

<sup>1</sup> Per la storia della reliquia v. IMBRIANI, *Natanar II in Propugnatore*, VIII, 1 (1875), p. 190-91.

<sup>2</sup> MUTINELLI, *Storia arcana ed aneddotica d'Italia*, vol. I, lib. II, pp. 306-307.

stetti in Noli... circa quattro o cinque mesi, insegnando la grammatica a' figliuoli e leggendo la *Sfera* o certi gentiluomini...<sup>1</sup> ». Lo Spampinato, per ragioni di coerenza con ulteriori dati biografici, pensa che il soggiorno sia durato un po' più di quattro mesi; e cioè dalla fine d'aprile 1576 ai primi del 1577.

Comunque, le occupazioni del Nolano a Noli sono ben chiare: l'esule cercava di trar qualche mezzo di vita con lezioni private. Ma anche « leggeva la *Sfera* a certi gentiluomini »: la *Sfera*, cioè il famoso trattato di Giovanni da Sacrobosco, professore alla Sorbona e monaco domenicano quasi contemporaneo di Dante: che si soleva considerare come perfetta e sintetica esposizione di una teoria fisico-geometrica fondamentale per l'astronomia tolemaica, (la teoria delle sfere celesti), e che l'insinuarsi dell'ipotesi copernicana aveva, nella seconda metà del Cinquecento, rimesso in gran voga<sup>2</sup>. Persino a Noli era dunque penetrato il novello interesse del secolo per i problemi astronomici; perfino a Noli alcuni giovani signori sentivano il bisogno di stipendiare un povero erudito piovuto di lontano perchè spiegasse loro il sistema del mondo. E il Bruno cominciava di qui a occuparsi direttamente di quelle indagini che furono oggetto delle polemiche da lui sostenute in Inghilterra e che formano l'argomento della *Cena delle Ceneri*. Non possiamo naturalmente sapere (a meno che venissero fuori i quaderni di queste sue lezioni liguri) s'egli già a Noli professasse la dottrina copernicana, servendosi della *Sfera* per criticare il sistema tolemaico: o invece, come il Galilei ne' suoi corsi allo Studio di Padova, si limitasse all'illustrazione del classico libretto. Un sacerdote napoletano, anzi padre lazzarista, Raffaele de Martinis, che potè consultare gli atti del Santo Uffizio, asserisce nella sua biografia del Bruno<sup>3</sup> che a questi fu intentato in Vercelli un processo (che sarebbe il quarto dopo i primi due di Napoli

<sup>1</sup> *Docc. veneti*, VIII, c. 8 r-v. (SPAMPINATO, p. 698).

<sup>2</sup> Vedi A. PELLIZZARI, *Il quadrivio nel Rinascimento* (Genova, Perrella, 1924).

<sup>3</sup> *G. Bruno* (Napoli, 1889), p. 12-13. Ma cfr. L. AMABILE, in *Atti Acc. Scienze mor. e politiche* di Napoli, vol. XXIV, pp. 468-469 n.; e SPAMPINATO, *op. cit.*, p. 273 n. (e anche TOCCO in *Arch. für Gesch. der Philos.*, IV, 1891, pp. 346-50; BONGHI, ne *La Cultura*, 1<sup>o</sup>-15 ott. 1889, pp. 585-86; GENTILE, *G. Bruno e il pensiero del Rinascimento*, [Firenze, Vallecchi 1920, pp. 63-64.

e il terzo di Roma) « dalla Inquisizione dello Repubblica genovese »: ma dell'asserzione importantissima (secondo la quale si potrebbe proprio pensare aver il Bruno palesato ancora una volta la sua eterodossia nell'insegnamento di Noli) il De Martinis non dà, e confessa di non aver potuto trovare, le prove. E la notizia non pare affatto fondata, posto che manca ogni riferimento a questo processo genovese nei posteriori documenti processuali di Venezia, e di Roma dove pur dovrebbe trovarsi, posto che a Vercelli non ci consta che il Bruno facesse soggiorno (nè quindi l'Inquisizione genovese avrebbe avuto ragione alcuna di perseguirvelo), ma solo vi passò nel 1577.

« Eppoi me partii de là [da Noli] ed andai prima a Savona, dove stetti circa quindici giorni; e da Savona a Torino, dove non trovando trattenimento a mia satisfazione venni a Venezia per il Po<sup>1</sup> ». Da Venezia, di lì a due mesi, a Padova; da Padova a Brescia, Bergamo, Milano. Qui rivestì l'abito, e poi per Buffalora, Novara, Vercelli, Chivasso, Torino, Susa arrivò alla Novalesa, sotto il Cenisio. Un giorno ancora e fu in Francia, oltre monti, lanciato per la gran carraia della sua fortuna. Troverà onori, trionfi accademici, soddisfazioni di filosofo e di scrittore; ma la queta pace di Noli, mai più.

SANTINO CARAMELLA

<sup>1</sup> *Docc. ven.*, c. 8.

### Un lunigianese Prefetto Apostolico in Etiopia e martire della fede.

Tra le famiglie notabili di Virgoletta (*Verrucola Corbellariorum* dei documenti medievali, cosidetta per essere stata antico feudo della omonima famiglia dei Corbellari) fu, nel passato, quella dei Porta o, come allora chiamavasi, dei Dalla Porta: famiglia che tuttora vi esiste.

Dei personaggi di questa famiglia che si segnarono negli uffici ecclesiastici, si ricorda un Don Mattia di Gabriello Dalla Porta, che fu Canonico della Chiesa di S. Maria della Rotonda in Roma, dove morì nel 1671, in età di ottant'anni, e del quale si conservano anche oggi, a Virgoletta, presso i suoi discendenti, un ritratto e il testamento in data 29 gennaio 1664 a favore del fratello Alessandro e del figlio di questi Antonio, con-